

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

17 gennaio 1994

La "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei", istituita nel settembre 1989 dal Consiglio Episcopale Permanente, si celebrerà il 17 gennaio, il giorno prima dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La "Giornata" è collocata cronologicamente il giorno prima della Settimana di preghiera, allo scopo di sottolineare la distinzione che il "dialogo" con gli ebrei deve avere dall'ecumenismo.

Quest'anno la "Giornata" riveste particolare importanza a seguito della visita al Papa del Rabbino Capo di Israele, Israèl Meir Lau, in settembre a Castelgandolfo, ed a seguito della recente firma all' "Accordo fondamentale" tra Santa Sede e lo Stato di Israele.

In occasione della celebrazione della "Giornata", il Segretario per l'ecumenismo e il dialogo, come negli anni precedenti, ha diffuso il seguente messaggio, che può favorire una crescita dell'attenzione attorno al rapporto religioso tra ebrei e cristiani e può contribuire ad educare i fedeli alla conoscenza, al rispetto e alla fraternità col mondo ebraico.

MESSAGGIO DEL SEGRETARIATO DELLA C.E.I. PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Creati ad immagine e somiglianza di Dio

La Conferenza Episcopale Italiana ha proposto di dedicare ogni anno la giornata del 17 gennaio all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Per una comune decisione dei responsabili delle due comunità, cattolica ed ebraica, la Giornata di quest'anno pone a tema la parola biblica che proclama tutti i membri della famiglia umana «creati ad immagine e somiglianza di Dio» (cf. *Gen* 1, 26).

Non possiamo restringere il nostro impegno in questo dialogo alla riparazione per le molteplici offese di cui gli ebrei sono stati oggetto nel passato, soprattutto richiamando alla coscienza di tutti le radici, le responsabilità e l'orrore dell'«Olocausto», per aiutare in particolare le nuove generazioni a comprendere a quali aberrazioni

zioni l'uomo può giungere quando si allontana da Dio e dai suoi comandamenti. Altrettanto necessario è che questa Giornata contribuisca a riscoprire e approfondire le ragioni per cui ogni cristiano deve guardare con interesse e amore al popolo ebraico, per crescere insieme in comprensione e scambio di ricchezze spirituali, in riconoscimento e lode per il bene che il popolo d'Israele ha compiuto e continua a compiere come strumento della manifestazione di Dio all'umanità.

Così il Card. Bea, pioniere dell'ecumenismo e del dialogo, scriveva nel 1962: «Siamo debitori verso il popolo ebraico, poiché per mezzo suo abbiamo ricevuto da Dio quanto di più grande e di più santo possediamo, e attraverso di esso siamo entrati a partecipare dei beni spirituali a lui immediatamente elargiti da Dio (cf. *Rm* 15, 27). Tutto quello che abbiamo come cristiani, giova ripeterlo ancora, è effetto e frutto di questa nostra partecipazione alle promesse fatte da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti. Urge quindi immensamente di più il dovere della carità verso questo popolo, in cui troviamo i nostri antenati secondo lo spirito; è qualcosa come la gratitudine verso chi ci ha dato la vita. Gratitudine tanto più profonda, quanto più sublimi e più decisivi, perché spirituali e soprannaturali, sono i beni che abbiamo ricevuto da Dio, sì, ma per mezzo di questo popolo».

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen* 1, 27): il tema, che quest'anno viene proposto alla comune riflessione, proviene dal patrimonio più sacro delle Scritture, di Israele e della Chiesa, e ci conduce a ritrovare la dignità dell'uomo nelle sue radici originarie, cioè nel gesto creatore di Dio. Lontana da visioni naturalistiche o panteistiche, la dottrina biblica della creazione afferma la trascendenza di Dio sul creato e insieme la sua vicinanza all'uomo posto al centro dell'universo: il suo volto si riflette su ciascuno di noi.

Vogliamo ricordare qui il modo con cui San Francesco ha sentito ed espresso questa verità: in ogni creatura egli vedeva la «significazione» dell'Altissimo e invitava tutti a lodare, benedire, ringraziare l'Onnipotente e a servirlo «cum grande humilitate». In ogni creatura umana, prima di ogni diversità etnica, storica, culturale, religiosa, c'è un'impronta comune e indelebile: ogni uomo e donna è l'immagine viva del Creatore. È questa impronta che rende tutti fratelli e sorelle, tutti uguali, tutti chiamati ad essere figli di Dio ed eredi della Gerusalemme celeste.

Questa comune fede impegna cristiani ed ebrei a riconoscere la dignità della persona umana e a rispettare l'uguaglianza di tutti, anzitutto nei rapporti reciproci e poi come testimonianza e come appello proposti a tutta la convivenza umana. Tale impegno inclu-

de anche l'annuncio del Dio creatore, fondamento e garanzia della dignità dell'uomo.

La comprensione della dignità umana, radice della fraternità universale, richiamataci dal testo sacro, diventa particolarmente significativa in questi giorni, che ci vedono testimoni della firma dell'Accordo Fondamentale tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele e dell'avvio di un processo di riconoscimento e di pacificazione tra Israele e il popolo palestinese. Sono questi indubbiamente eventi politici e non propriamente religiosi; ciò non toglie che in questi stessi fatti la fede possa scorgere i segni di un cammino di unità che Dio va sviluppando nella storia e al quale tutti i popoli aspirano. Proprio l'art. 2 dell'Accordo impegna alla cooperazione non solo «allo scopo di combattere tutte le forme di antisemitismo e di razzismo e di intolleranza religiosa», ma anche per la «promozione della comprensione reciproca tra nazioni, tolleranza tra comunità e rispetto della vita e della dignità dell'uomo».

Trent'anni fa, in questi giorni, il Papa Paolo VI si recava pellegrino in quella che i cristiani amano chiamare Terra Santa e la salutava come «questa terra dove vissero un tempo i Patriarchi, nostri Padri nella fede, questa terra dove è risuonata per secoli e secoli la voce dei Profeti parlando nel nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, questa terra soprattutto che la presenza di Gesù Cristo ha reso per sempre sacra ai cristiani e, si può dire, a tutto il genere umano».

Possa la terra di Abramo, di Davide, di Gesù tornare ad essere il luogo in cui uomini, popoli e religioni, nel rispetto e nella fratellanza, si ritrovino a contemplare ed approfondire le opere meravigliose di Dio per tutta l'umanità.

Roma, 7 gennaio 1994

+ SERGIO GORETTI
Vescovo di Assisi
Presidente del Segretariato della C.E.I.
per l'ecumenismo e il dialogo